

PAOLA GOVONI

*Laura Fermi*

*Biografia della bomba atomica, testimone della scienza, delle migrazioni e delle donne tra fascismo e Guerra fredda*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

PAOLA GOVONI

*Laura Fermi**Biografia della bomba atomica, testimone della scienza, delle migrazioni e delle donne tra fascismo e Guerra fredda*

*Con il cognome Fermi, da sposata, Laura Capon (1907-1978) è nota come autrice di Atoms in the family: My life with Enrico Fermi (1954) e di Illustrious immigrants: The intellectual migration from Europe, 1930/41 (1968), volumi pubblicati da Chicago University Press e molto spesso citati ancora oggi. Di cultura ebraica, italiana e naturalizzata americana nel 1944, Laura Fermi non scrisse solo di eventi vissuti in prima persona: di storia della fisica tra il fascismo, il Progetto Manhattan e la Guerra fredda e di migrazione intellettuale tra le due guerre. Con una solida formazione scientifica e ricca di interessi politici, storici e sociali, fu anche abile nel costruire importanti network amicali e politici. Dopo la morte del marito nel 1954, mise a frutto quelle sue abilità come autrice di libri e articoli di diversa natura, fu conferenziera, attivista per l'ambiente, per l'educazione femminile e contro l'uso privato delle armi. Di questa testimone di eventi tra i più sconvolgenti nella storia umana moderna, in queste pagine si anticipano alcuni risultati di una ricerca sulla sua vita e le sue opere di imminente pubblicazione.*

Ho incrociato per la prima volta Laura Fermi occupandomi di divulgazione scientifica tra le due guerre<sup>1</sup> e mi sono chiesta a lungo se valesse la pena aprire un progetto di ricerca sulla 'moglie' e poi 'vedova' di Enrico Fermi (1901–1954), come è tipicamente definita Laura Capon Fermi. Anche dopo avere preso visione nel 2009 delle sue carte la risposta al quesito è rimasta a lungo incerta.<sup>2</sup> Ma negli ultimi tempi, la pubblicazione di una ricca letteratura sulla storia della Guerra fredda – politica e culturale –, sta rendendo possibile una contestualizzazione adeguata di quella figura decisamente complessa.

La lettura della corrispondenza e delle carte di Laura Fermi, solo in minima parte relative a questioni familiari e personali, aiutano a ricostruire la sua attività di pubblicista e svelano il profilo di una donna speciale per intelligenza, tenacia, humor e generosità non disgiunti da una sgradevole intransigenza che sembra eretta in difesa di sentimenti mai ammessi, si trattasse di amore per le persone care o di dolore per le persecuzioni subite a causa dell'antisemitismo. Rileggere *Atomi in famiglia* dopo la visione di quelle carte e di altri manoscritti relativi alla sua attività di scrittrice, mi ha rivelato un libro molto più interessante di quanto mi fosse apparso a una prima lettura: un testo certamente stratificato, ma soprattutto dalla struttura sofisticata. Il volume è ancora citato di frequente perché resta, in fondo, la biografia in contesto più simpatica, ben scritta e ricca di informazioni su uno degli scienziati più controversi del Novecento, Enrico Fermi (1901–1954), premio Nobel per la fisica a 37 anni e uno dei cosiddetti padri della bomba atomica. In *Atomi in famiglia*, è noto, non si parla solo di Fermi, ma anche dei principali protagonisti e protagoniste della

---

<sup>1</sup> G. AMALDI-L. FERMI, *Alchimia del nostro tempo*, Milano, Hoepli, 1936. Al volume – che ebbe una 2° ed. rivista nel 1943 – erano premesse alcune pagine, non citate in frontespizio (pp. XI-XIV), di Orso Mario Corbino, scienziato-politico che sostenne la carriera e la ricerca di Enrico Fermi e del suo gruppo. È di un'autrice omonima (Laura Fermi) il volume *Thomas Carlyle*, Messina-Milano, Casa editrice Principato, 1939.

<sup>2</sup> Quando non diversamente indicato, le informazioni riportate in queste pagine provengono dalle Laura Fermi Papers, 1922–1977, Special Collections Research Center, University of Chicago Library e dai documenti in Archivio storico dell'Università degli studi di Roma La Sapienza - Archivio studenti - Volume 58, Scienze, Registro Carriera scolastica, dal 11274 al 11569.

scienza tra le due guerre e la Guerra fredda, in Italia, in Europa e negli Stati Uniti. Soprattutto, si racconta del Progetto Manhattan e della vita a Los Alamos.

Non ci sono dubbi che nel libro, che non indulge mai alla eroizzazione, non si affrontano, se non *en passant* e in chiusura, gli enormi temi politici e sociali che sollevava occuparsi di fisica atomica nel 1954. Eppure, in uno stile narrativo che alterna la memoria personale al saggio storico e sociale, l'autrice non tenta mai di portare chi legge dalla sua parte: quella di chi per tutta la vita sarebbe stata la testimone della scelta di una comunità di esperti e esperte che si misero al servizio della guerra nel più grande laboratorio insieme militare e scientifico mai realizzato. Una scelta che, se inizialmente fu euforica, per il desiderio di fermare quanto stava accadendo in Europa, in seguito si trasformò per molti di loro in un incubo mai risolto e spesso negato. In *Atomi in famiglia* si offrono elementi utili per pensare a quelle vicende drammatiche liberamente e in modo autonomo. Quel libro, a mio parere, si offre oggi come una delle testimonianze più interessanti per capire come tentò di fare i conti con sé stessa una comunità – quella dei fisici – che aveva avuto un ruolo cruciale in due guerre mondiali e nel Manhattan Project.

Letta adottando come punto di osservazione la storia delle interazioni tra scienza e società in chiave di genere, quella biografia si svela allo stesso tempo un'autobiografia, come per altro spesso accade<sup>3</sup> e come suggerito nel sottotitolo originale – *My life with Enrico Fermi* –, scomparso nella traduzione italiana. *Atoms in the family/Atomi in famiglia* è l'autobiografia di una donna matura, nel pieno delle forze intellettuali – quando il libro uscì Laura Fermi aveva 47 anni – che osserva con occhio lucido, a volte benevolmente (auto)ironico, altre volte sarcastico, eventi famigliari, scientifici e storici di portata enorme. Eventi che la coinvolsero in prima persona, inducendola a scelte che, grazie al successo internazionale di quel libro, fecero prendere alla seconda parte della sua vita, – quella di vedova: Enrico morì poche settimane dopo la pubblicazione del volume – una nuova, inaspettata direzione.

In *Atomi in famiglia* Laura Fermi presenta sé stessa giovane così:

Enrico esprimeva sempre opinioni così sensate, si atteneva a giudizi così razionali che lo ritenevo incapace di essere mai dalla parte del torto. [...] Di fronte a tanto equilibrio mentale, si sviluppò gradualmente in me un'esagerata consapevolezza della mia ignoranza, una ferma convinzione che le mie opinioni non avessero valore alcuno. Questo senso di inferiorità veniva ribadito una domenica dopo l'altra, quando andavamo a passeggiare con gli amici [...] Rasetti e Amaldi.<sup>4</sup>

Se come 'moglie' Laura Fermi fu – per scelta e convintamente, a giudicare dalle sue dichiarazioni – una casalinga di professione, come 'vedova' e fino alla morte – altrettanto convintamente e per scelta – fu una 'independent scholar'.<sup>5</sup> Come biografa della bomba atomica dimostrò un coraggio e una intelligenza che a tratti quasi intimidiscono: seppe raccontare in modo convincente come si arrivò alla costruzione dello strumento di morte più efficace e denso di conoscenza mai concepito dall'umanità in risposta alla macchina più infernale mai realizzata, il campo di sterminio nazista. Una

---

<sup>3</sup> P. GOVONI, *Crafting scientific (auto)biography*, in Ead.-Z. FRANCESCHI (a cura di), *Writing about lives in science: (Auto)biography, gender, and genre*, Göttingen: V&R Unipress, 7-30.

<sup>4</sup> L. FERMI, *Atomi in famiglia*, Milano, Mondadori, 1954, 77. Nell'edizione italiana, pubblicata lo stesso anno di quella originale, ma non tradotta da Laura Fermi, scompare il sottotitolo autobiografico e il riferimento a Enrico Fermi.

<sup>5</sup> Sul tema si veda G. POMATA, *Amateurs by Choice: Women and the pursuit of independent scholarship in Twentieth-Century historical writing*, in *Beyond the Academy: Histories of Gender and Knowledge*, special issue of «Centaurus. An International Journal of the History of Science and its Cultural Aspects», 55, 2 (2013), 196-219.

macchina dietro la quale stava un'ideologia che, non solo la costrinse a lasciare la sua vita in Italia, ma che uccise suo padre. Nonostante l'indiscusso successo dell'operazione, non delle più facili proprio per quei coinvolgimenti personali – vittima dell'antisemitismo e moglie di uno dei padri della bomba atomica –, Laura Fermi non riuscì mai a liberarsi dal complesso di non avere ultimato gli studi universitari per intraprendere una carriera, come sognava da ragazza. Nelle sue pagine sono l'ironia e l'autoironia a consentirle di risolvere le tensioni tra la l'ambizione, l'inesauribile curiosità intellettuale e l'insicurezza; tra la consapevolezza dei propri pregi e dei propri limiti: tensioni che risolse anche, com'è ovvio, lavorando moltissimo sul processo di scrittura, perché all'arrivo negli Stati Uniti nel gennaio del 1939 il suo inglese – come racconta – era elementare. Sono questi almeno alcuni degli ingredienti che le consentirono di raggiungere, con temi di quella portata, un pubblico di lettori e lettrici esperti e non, di lingue e culture diverse ma analogamente disorientati di fronte a quanto era accaduto.

Laura Fermi fu testimone in prima persona di alcuni degli episodi che hanno caratterizzato il Novecento. Vide passare da casa – letteralmente – la trasformazione della fisica in big science; una fisica che a Roma osservò al servizio della propaganda politica fascista e negli Stati Uniti a sostegno dell'azione militare, tra Progetto Manhattan e Guerra fredda. Visse in prima persona la migrazione forzata dall'Europa agli Stati Uniti tra le due guerre e nel 1968 ne scrisse non indulgendo sugli effetti negativi ma, con uno sforzo che l'aiutava ad accettare quanto aveva subito, evidenziandone le potenzialità in termini di innovazione culturale, sostegno alla pace e alla condivisione sovranazionale di valori positivi che il rimescolamento negli Stati Uniti di culture diverse – a suo parere – avrebbe indotto. Con un rapporto freddo con la cultura ebraica – Laura Fermi sembra condividere con il marito l'indifferenza nei confronti delle religioni –, visse sulla propria pelle il razzismo antisemita e la Shoah: dovette lasciare l'Italia nel 1938 e durante la deportazione degli ebrei romani del 16 ottobre del 1943 il padre, l'anziano ammiraglio Augusto Capon, fu catturato e inviato ad Aushwitz. Di lui la famiglia non saprà mai dove e quando morì. Laura Fermi non usò mai in alcun modo quell'episodio per spiegare, se non giustificare, Los Alamos. Ma nel suo archivio ha lasciato carte scelte con cura tra le molte che aveva certamente accumulato sull'episodio. Dopo la guerra, nel contesto della cosiddetta Guerra fredda culturale, contribuì in prima persona alla propaganda in sostegno di una scienza atomica di pace.<sup>6</sup> A Chicago dove visse a lungo e morì, diede un contributo alla nascita dell'ambientalismo e fu sensibile alle istanze della seconda onda del femminismo. Anche su questi aspetti la sua vicenda è interessante: ci aiuta a comprendere la condizione delle donne della sua generazione e della borghesia ebraica – una cultura in Italia più di altre aperta all'emancipazione femminile<sup>7</sup> – che, come lei, vissero sospese tra la prima e la seconda onda del femminismo. Nel caso di Laura Fermi si aggiunge l'interessante confronto possibile tra come una donna come lei reagì alla cultura di genere in Italia e negli Stati Uniti. Quando negli Stati Uniti durante la Seconda guerra mondiale alle donne si aprirono nuove e inaspettate possibilità, prima del ritorno all'ordine durante la Guerra fredda, Laura Fermi seppe approfittarne con slancio. Nella seconda parte della sua vita, anche grazie a contatti importanti con persone che la stimavano,

---

<sup>6</sup> L. FERMI, *Atoms for the world: United States participation in the Conference on the peaceful uses of atomic energy*, Chicago, University of Chicago Press, 1957.

<sup>7</sup> M. MINIATI, *Italian Jewish women in Nineteenth and Twentieth Centuries*, Palgrave Mcmillan, 2021, in corso di stampa.

lasciò liberi l'orgoglio e l'indipendenza coltivate da ragazza mettendole in azione in un contesto in cui alle donne era possibile dire la propria a livello sociale e politico.<sup>8</sup>

Da questi rapidi accenni si comprende che Laura Fermi è una figura che consente di indagare in un network di eventi, persone, istituzioni e culture diverse che aiutano a comprendere qualche cosa di più degli sconvolgenti rapporti tra scienza e politica nel Novecento; qualche cosa di più di una élite – quella dei fisici e delle fisiche – che ha dato alla politica gli strumenti per traghettare l'umanità per sempre nell'era della paura atomica. Ma nelle pagine di Laura Fermi il dubbio – che cosa è bene o male per chi subisce il sopruso in circostanze estreme? – è lasciato libero di serpeggiare ed è ciò che, a mio parere, rende le sue pagine vive ancora oggi.

Dal 1954 e per più di due decenni la sua capacità di lavoro e intelligenza e uno stile comunicativo privo di retorica e a volte brusco la fecero apprezzare da sociologi come Edward Shils, da storici come Bernard Bailyn e Donald Fleming, da fisici, storici e sociologici della scienza come Gerald Holton e Edward Badash. Per non dire degli editori, dei lettori e delle lettrici di numerosi paesi che per alcuni decenni tributarono ai suoi libri un successo, non da best seller, ma tuttavia importante.

Nata a Roma in una famiglia benestante di cultura ebraica non praticante, Laura Capon era studentessa di scienze alla Sapienza quando conobbe Enrico Fermi, il giovane genio – come amava atteggiarsi Enrico all'epoca – già professore di fisica. Si sposarono nel 1928 e dopo poco Laura decise autonomamente di abbandonare gli studi per occuparsi del marito e dei due figli: Nella, nata nel 1931, e Giulio, nato nel 1936. Tuttavia, come mostrano un paio di libri e diverse testimonianze, anche in quegli anni giovanili continuò a occuparsi di scienza: nel 1928 aiutò il marito nella stesura di un manuale divenuto presto molto noto<sup>9</sup> e nel 1936, con Ginestra Giovane Amaldi,<sup>10</sup> scrisse *Alchimia del nostro tempo*, un volume divulgativo sui successi della fisica di quegli anni.

Dopo sedici anni di regime vissuto molto da vicino – tra le altre cose, Enrico fu nominato accademico d'Italia da Mussolini nel 1929 –, nel 1938 la famiglia lasciò l'Italia, all'indomani della promulgazione delle leggi razziali e in occasione del conferimento a Fermi del Nobel. Un'idea delle condizioni in cui i Fermi presero quella decisione la danno i documenti che testimoniano del battesimo di Laura e del matrimonio con rito cattolico tra lei e Enrico, celebrato poco prima della fuga.<sup>11</sup> Da Stoccolma la famiglia si recò segretamente negli Stati Uniti dove a Enrico – che coltivava da lungo tempo il sogno di trasferirsi oltre Atlantico – fu offerto un posto presso la Columbia University. Presto Enrico Fermi divenne uno degli scienziati leader del progetto finalizzato alla costruzione della bomba atomica e nell'agosto del 1944 la famiglia si trasferì a Los Alamos, New Mexico. Quello stesso anno i Fermi ottennero la cittadinanza americana.

Poche pagine dopo la citazione prima riportata da *Atomi in famiglia* e relativa al senso di inadeguatezza provato da giovane a vivere accanto a un marito chiamato il 'Papa' per la sua pretesa infallibilità in matematica e fisica, Laura Fermi scrive:

---

<sup>8</sup> Sul tema, oltre alle testimonianze nel classico di Betty Friedan (*La mistica della femminilità*, 1963), si vedano M. W. ROSSITER, *Women Scientists in America: Before Affirmative Action, 1940-1972*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1995 e L. MICHELETTI PUACA, *Searching for scientific womanpower: Technocratic feminism and the politics of national security, 1940-1980*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2014.

<sup>9</sup> E. FERMI, *Introduzione alla fisica atomica*, Bologna, Zanichelli, 1928. Il libro è notissimo e, mantenendo Fermi come autore, ha avuto molte ristampe e nuove edizioni.

<sup>10</sup> Ginestra Giovane era laureata in fisica, avrebbe continuato a occuparsi di divulgazione scientifica da professionista; sposò Edoardo Amaldi, collega e amico di Enrico Fermi.

<sup>11</sup> R. VERGARA CAFFARELLI, *Enrico Fermi. Immagini e documenti*, Pisa, La Limonaia, 2001, 71.

Dal complesso d'inferiorità acquistato in così colta compagnia guarii improvvisamente pochi anni dopo. Un'estate, mentre Enrico era in viaggio in America, passai qualche giorno sulle Alpi, a Gressoney, con mia sorella Paola, col marito Piero Franchetti [chimico alla Bemberg], e con un gruppo di loro amici [...] a giudicare dal successo che ebbero in seguito, vanno considerati come persone di valore [gli e le Enriques e Olivetti]. Nessuno ridacchiava o si faceva burla di me quando aprivo bocca. Qualche anno dopo completai la mia rivolta contro i tiranni dell'intelletto e venni alla conclusione che la sicurezza di sé non è necessariamente indizio di sapere. Era il 1940, e ci eravamo stabiliti negli Stati Uniti...<sup>12</sup>

Nel nuovo contesto, prima a New York e poi a Chicago, Laura Fermi seppe liberarsi definitivamente dai condizionamenti piccolo borghesi che l'avevano indotta a lasciare gli studi universitari una volta sposata. Nemmeno dopo la morte di Enrico tornerà in Italia, se non per brevi periodi, per visitare i parenti e per ragioni di lavoro. Dopo la prematura e chocante morte del marito, Laura si dedicò al lavoro di autrice e di conferenziera senza risparmiarsi, nonostante la salute fragile.

Tra le sue carte le testimonianze della sua attività retribuita iniziano con i contatti con la United States Atomic Energy Commission, con la quale firmerà un contratto in qualità di Consultant e con il titolo di 'historian' che la impegnerà tra il maggio del 1955 e l'estate dell'anno dopo. L'incarico prevedeva di partecipare alla International Conference on the Peaceful Uses of Atomic Energy che si svolse Ginevra nell'agosto del 1955. Su quella esperienza pubblicò *Atoms for the world* (1957).

Nel 1961, con il fisico Gilberto Bernardini (1906-1995), pubblicò *Galileo and the scientific revolution*.<sup>13</sup> Lo stesso anno pubblicò *Mussolini*,<sup>14</sup> una biografia che nella prima edizione vendette 10.000 copie in poche settimane. Nello stesso 1961 pubblicò un gradevole libro per ragazzi: *The history of atomic energy*.<sup>15</sup> Infine, nel 1968 pubblicò *Illustrious immigrants*, dove offriva una quantità imponente di materiali certamente parziali, ma in ogni caso straordinariamente utili per iniziare a riconoscere, censire e studiare l'impatto nella società americana della migrazione europea indotta dai regimi nazista, fascisti e comunista: per quanto si possa essere allergici alla storiografia dei primati, non si può tacere il fatto che quel libro fu il primo su quel fenomeno. Edward Shils, in contatto con Enrico già nel 1945 e uno dei protagonisti del Congress for cultural freedom,<sup>16</sup> dimostrò interesse per il lavoro di Laura Fermi sulla migrazione intellettuale. Fu Shils a incoraggiarla a depositare presso la University of Chicago Library i documenti raccolti per il progetto: appunti e schede su circa 1.900 intellettuali, da Hannah Arendt a Stefan Zweig. Fu un lavoro enorme che Laura Fermi condusse da sola, raccogliendo informazioni in archivi governativi e biblioteche, iniziando una corrispondenza con centinaia di persone che intervistò spesso anche personalmente e per telefono. Il lavoro di una dilettante, com'è sembrato ad alcuni, ma non a Fleming e Bailyn, iniziatori ad Harvard del primo, importante progetto di ricerca strutturata sul fenomeno della migrazione intellettuale tra le due guerre. I due la ringraziano per la collaborazione nella prima pagina del loro *The intellectual migration*.<sup>17</sup>

<sup>12</sup> FERMI, *Atomi in famiglia...*, 80.

<sup>13</sup> L. FERMI-G. BERNARDINI, *Galileo and the scientific revolutions*, New York, Basic Books, 1961 [Laura Fermi è primo autore, non in ordine alfabetico].

<sup>14</sup> L. FERMI, *Mussolini*, Chicago, University of Chicago Press, 1961.

<sup>15</sup> L. FERMI, *The Story of the atomic age*, New York, Random House, 1961.

<sup>16</sup> F. STONOUR SAUNDERS, *The cultural Cold War: The CIA and the world of arts and letters*, New York and London, The New Press, 1999, passim, e R. MACLEOD, *Consensus, Civility, and Community: The Origins of "Minerva" and the Vision of Edward Shils*, «Minerva», 54, 3 (2016), 255-292.

<sup>17</sup> D. FLEMING-B. BAILYN, *Introduction*, in Id.-Id. (a cura di), *The intellectual migration: Europe and America, 1930-1960*, Cambridge, Harvard University Press, 1969, 3.

Insieme ai materiali relativi al progetto di *Illustrius immigrants*, Laura Fermi decise di depositare presso la University of Chicago Library le carte relative a un'altra testimonianza delle conseguenze delle politiche razziali europee. Della corrispondenza intercorsa a partire dal 1938 tra lei e i parenti rimasti in Italia scelse alcune lettere del periodo 1944-1946, dove con il fratello e le sorelle scambiava le poche e vaghe informazioni ottenute circa la sorte del padre. Altra testimonianza importante sono le poche carte relative all'inizio della traduzione di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, un progetto iniziato su commissione dell'editore Francesco De Silva e mai ultimato per ragioni al momento non chiarite.<sup>18</sup>

Sono numerose tra le carte di Laura Fermi anche le testimonianze del suo impegno per altre questioni sociali importanti, come la campagna a Chicago contro l'uso delle armi. Nel 1960 era già un membro attivo di un Chicago Air Pollution Control Committee, dimostrando attenzione per tematiche che sarebbero diventate urgenti nel 1962 con il libro di Rachel Carson. Non occasionale fu anche il suo interesse per le donne, la loro sorte e storia: era membro della 'League of women voters' e tenne conferenze a sostegno dell'educazione universitaria femminile. L'episodio più significativo in questo ambito è senz'altro il suo progetto per una storia delle 'Italian Women of the XVth Century'. Si mise all'opera tra il 1974 e il 1975, un biennio significativo: l'importante saggio di Joan Kelly – *Did women have a Renaissance?* – sarebbe uscito solo nel 1977. Siamo in piena seconda onda del femminismo, un fenomeno in cui la figlia Nella si impegnò in prima persona, e i women's studies stavano muovendo i primi passi della loro stagione più gloriosa, dopo quella di età vittoriana. Di quel progetto, mai finito per ragioni di salute – Laura Fermi sarebbe morta nel 1977 – , sono rimasti frammenti interessanti.

Occasionalmente negli anni Trenta in lingua italiana, dagli anni Cinquanta in lingua inglese e per il resto della sua vita, Laura Fermi scrisse di scienza, politica e società per un pubblico americano e europeo sconvolto dagli eventi bellici, dalla Shoah e dal nuovo ruolo che in quelle circostanze scienza e tecnologia avevano assunto. Nelle sue pagine l'intento di mostrare che la ricerca della fisica atomica non poteva essere ricondotta solo alla bomba è senz'altro sempre presente, ma in una forma che non forza mai la lettrice o il lettore.

L'impressione che si ricava leggendo le sue carte e i suoi scritti a stampa è che l'attività di scrittrice e conferenziera di Laura Fermi, che a un certo punto diventò frenetica, fosse mossa da almeno due obiettivi. In una prima fase, dimostrare a sé stessa e ai 'geni' dai quali fu circondata per tutta la vita, in Italia come negli Stati Uniti, che anche una donna che, come le era capitato di scrivere, non aveva mai amato in modo particolare la fisica, poteva occuparsene ed essere presa sul serio da molte decine di migliaia di lettrici e lettori. Un pubblico che, osservando insieme con lei da un punto di personale e familiare gli eventi sconvolgenti nei quali la fisica fu protagonista, era in qualche modo in grado di dominarli. In una seconda fase, la sua attività volle essere soprattutto quella di una testimone che desidera dare un contributo sociale e politico in difesa della civiltà, qualsiasi cosa potesse significare 'civiltà' dopo la Shoah e l'esplosione di due atomiche a guerra finita su dei civili.

---

<sup>18</sup> Frammenti della traduzione sono tra i documenti delle Laura Fermi Papers e sono ora riprodotti in *Album Primo Levi*, a cura di R. Mori e D. Scarpa, Torino, Einaudi, 2017, 128–129. A provare il contatto con l'editore è tuttavia una cartolina informativa – non conservata tra i Laura Fermi Papers – della casa editrice Francesco De Silva dove si annuncia come imminente la traduzione americana di *Se questo è un uomo* a cura della 'moglie del celebre scienziato Enrico Fermi'. Devo conoscenza e copia della cartolina a Domenico Scarpa, consulente del Centro internazionale di studi Primo Levi di Torino che, con Giulia Pellizzato, ringrazio anche per gli importanti scambi epistolari intercorsi dopo il Congresso ADI 2019.

I suoi restano racconti significativi per chi cerca di capire eventi che continuano ad apparire troppo complessi per le capacità cognitive di una specie che, negli anni in cui ha concepito la pittura cubista, le tecniche dello 'stream of consciousness' o la fisica quantistica, ha potuto anche concepire Aushwitz.